

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Con un serio piano di interventi possibile irrigare la Val Padana (A PAGINA 4)

Milleduecento morti al giorno in Libano Un appello di Arafat (IN ULTIMA)

Leone apre le consultazioni

## Da stamattina i colloqui per il governo

Nel pomeriggio sarà ricevuta la delegazione del PCI - La DC definirà le proprie designazioni - Oggi il CC socialista: dichiarazioni di Manenti

### La fase più importante

Convinti come siamo, sulla base dei numeri e dei fatti, che la situazione politica creata dal voto del 20 giugno è del tutto nuova rispetto a quella dei mesi scorsi, e anche rispetto ai lunghi anni duraturi in quali la DC poteva predicare e praticare la propria "centralità", non abbiamo mancato di sottolineare i primi effetti, profondamente innovatori, provocati dalle scelte elettorali del popolo italiano. Così, ci sono apparse significative, ancorché insufficienti e contraddittorie, le affermazioni di non pochi dirigenti democristiani, o di esponenti degli imprenditori, costretti ad ammettere che il risultato del voto impone di cercare convergenze e accordi con tutto lo schieramento della sinistra, compreso il PCI, e che da questa ricerca dipende la possibilità di assegnare a un nuovo governo quella base di ampio consenso, indispensabile per poter avere l'efficienza e l'autorità. L'accordo intervenuto fra i partiti, riuniti intorno a un tavolo per la prima volta dopo trent'anni, che ha portato alla elezione degli organi del nuovo Parlamento da parte di un larghissimo schieramento e ha attribuito a un comunista, il compagno Pietro Ingrao, la alta responsabilità di presidente della Camera, ha sottolineato con la massima evidenza la portata innovatrice del 20 giugno.

Anche coloro che, nel corso della campagna elettorale, hanno usato i toni più accesi e scomposti per esorcizzare la forza del PCI e delle sue proposte politiche, una volta aperte le urne e dato uno sguardo alle nuove Camere, hanno dovuto ammettere di cambiare registro, o tacere. Tutto ciò lo sottolineiamo guardando alla piega che mai al Paese, alla esigenza urgente, si definiva un programma di risanamento e di rinnovamento, di formare un governo capace di attuare con coerenza e tempestività, si è, se possibile, rafforzata, la nostra convinzione che un simile programma e un simile governo possono nascere da un accordo al quale partecipino a pieno titolo tutte le forze del movimento operaio, senza preclusioni e discriminazioni, peraltro difficilmente praticabili.

Comincia, adesso, la fase più importante e delicata, nel corso della quale si devono appunto definire le alleanze, le convergenze, i programmi di governo. Non si concluderebbe nulla di utile e positivo se si dovesse procedere nel vecchio modo, come le prime battute fanno intravedere. Si pronostica e si discute molto sulle eventuali designazioni, sulle candidature, e se "che o" o "in rosa", per la nuova presidenza del Consiglio. Ma, però, è stato ancora detto dalla DC sulla direzione nella quale i suoi uomini — chiunque essi siano — dovrebbero incamminarsi per risolvere una crisi che, non dimentichiamolo, si trascina da anni e che l'Italia ha già pagato pesantemente.

Una sola cosa sembra accertata: i nomi che ruotano e si accarallano sono, una volta di più, gli stessi che si alternano da tempo lungamente alla ribalta governativa, con ritmo sempre più continuo e sempre meno conclusivo. Sembra, insomma, che quando la DC conduce i giochi al suo interno, pretaiga inevitabilmente la tendenza alla più stanziosa e scontata conversazione, come è risultato al momento delle nomine dei presidenti dei suoi gruppi parlamentari.

ROMA, 11 luglio. Con le consultazioni di Leone, la crisi governativa del dopo-elezioni prende l'avvio. È confermato che il Quirinale potrebbe essere in grado di annunciare l'incarico già nella serata di martedì, aprendo in tal modo la strada a colloqui politici più impegnativi.

L'incarico a chi? La delegazione democristiana (Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei) dovrebbe definire il primo punto del colloquio con Leone la questione della designazione del partito di maggioranza relativa. In pratica, si tratterà di scegliere — a meno che non vi siano sorprese dell'ultima ora — tra il nome di Andreotti e una "rosa" della quale, a parer nostro, insieme ad Andreotti, anche Forlani, Cossiga e il presidente uscente Moro. Gli altri partiti facenti parte delle piazze maggioritarie di centro-sinistra non hanno sollevato questioni di principio a proposito di una designazione democristiana: accettano che la DC per prima indichi le proprie preferenze, anche se non rinunciano a far rilevare che con il 20 giugno la situazione è assai mutata anche sotto questo profilo. La faceva notare il socialista Manenti con una intervista al Corriere della Sera: «Quello dei democristiani — egli ha osservato — è solo un primato parlamentare, non più politico, ma non possiamo opporci in modo pregiudiziale al fatto che il primo tentativo sia fatto dalla DC». Per ora, dunque, ha il disastro

Gli inquirenti non nutrono dubbi sulla matrice nera della feroce uccisione del magistrato

## Si indaga negli ambienti fascisti per l'assassinio del giudice Occorsio

Perquisizioni a Roma e in altre città - L'autopsia sulla salma ha accertato che il sostituto procuratore è stato raggiunto da nove pallottole di mitra, di cui una mortale alla testa - Oggi i solenni funerali - La testimonianza secondo la quale sparò un solo killer del gruppo di tre sicari contraddetta dal ritrovamento di due tipi diversi di bossoli



ROMA — Il figlio del magistrato Vittorio Occorsio depone un mazzo di fiori — come già avevano fatto prima di lui molti cittadini — nel luogo dove il padre è stato ucciso. (Telefoto AP)

ROMA, 11 luglio. Centrate nove volte il bersaglio con una raffica di mitra non è certo facile. L'assassinio è senz'altro una persona che sa usare molto bene le armi». Queste parole, pronunciate stamane dal sostituto procuratore Claudio Vitalone, rappresentano un primo punto fermo nelle indagini sulla feroce esecuzione del giudice Vittorio Occorsio, eseguita a freddo, ieri mattina in via del Giubba, da un commando fascista del gruppo fuorilegge «Ordine Nuovo».

Il dottor Vitalone, incaricato delle indagini, si è incontrato con i giornalisti per pochi minuti nella stanza del capo dell'Ufficio politico della Questura. Poco prima aveva ricevuto dalle mani del dottor improprio un primo rapporto sul crimine attentato. Questo rapporto, oltre ad un dettagliato racconto delle fasi dell'agguato (mescolando in via Morandisco 7) contenente i risultati dell'autopsia, eseguita stamane all'Istituto di medicina legale, quelli delle perizie balistiche sui nove proiettili estratti dal cadavere e sui 30 bossoli, trovati in terra e, naturalmente, le testimonianze raccolte dalla polizia.

Intanto anche stamane, dopo quelle di ieri, la polizia ha effettuato decine di perquisizioni, sia a Roma che in altre città e tutte in case di persone legate agli ambienti neofascisti. Un altro giovane dopo quello di ieri, è stato arrestato per detenzione di armi. Sul suo conto non esisterebbero elementi che lo vedono in qualche modo implicato nell'esecuzione di Occorsio.

L'autopsia sul corpo del magistrato si è protratta per due ore, dalle 9.30 alle 11.35. È stata eseguita dai professori Merli e Umari Ronchi, era presente anche il magistrato che al termine della necropsia ha dato il nulla osta per i funerali che avranno luogo domani nella chiesa di S. Lorenzo. L'autopsia ha confermato quanto già in un primo momento era evidente: Vittorio Occorsio è stato raggiunto da ben nove pallottole, tutte calibro «125 speciale» e quindi sfuggite all'agguato. Uno degli otto proiettili ha trapassato il braccio conficcandosi nel polmonare.

La sventagliata di mitra che ha crivellato il giudice (sempre secondo i risultati dell'autopsia) è stata fatta da una distanza minima, tre o quattro metri e questo confermerebbe l'ipotesi, suffragata da alcune testimonianze, secondo la quale l'assassinio avrebbe preteso il grilletto del mitra solo dopo essere discesa dalla macchina dei complici, la stessa con cui il commando aveva sbarcato la strada al magistrato.

Sempre stamane sono stati resi noti i risultati della perizia balistica sui trenta bossoli trovati sull'asfalto di via del Giubba. La perizia ha dato un risultato diverso dal previsto, in quanto da essa risulterebbe che a sparare sarebbero state due e non una sola persona. I trenta bossoli sono stati classificati in due gruppi con caratteristiche diverse tra loro, segno che questi sono stati espulsi da armi diverse.

Come è noto, le testimonianze raccolte dalla polizia gli ieri mattina avevano fatto approdare gli inquirenti alla conclusione che lo sparatore fosse uno solo.

Davanti alla macchina del giudice la polizia aveva rinvenuto i trenta bossoli, tutti di calibro «nove lungo», raggruppati in due punti diversi, il primo proprio davanti

Gianni Palma

SEGUE IN ULTIMA

Verso lo sciopero nazionale: con i lavoratori della terra gli operai dell'industria

## Braccianti: un'altra settimana di lotta Edili e tessili difendono l'occupazione

Il 20 l'azione per il contratto e lo sviluppo dell'agricoltura - Migliaia di posti di lavoro minacciati - Mercoledì si fermano i dipendenti dei cantieri dell'edilizia pubblica residenziale - Trattative per zuccherieri, addetti al commercio e al settore del legno

## Grande giornata di lotta ieri in Spagna per la libertà e per l'amnistia



Da un capo all'altro della Spagna, si è svolta ieri una grande giornata di lotta al grido di «Libertà e amnistia». Manifestazioni, comizi e cortei avevano avuto luogo per l'intera settimana. La giornata di ieri è stata appunto quella conclusiva e culminante della Settimana per l'amnistia proclamata dai partiti democratici di opposizione e dalle organizzazioni operaie. A Madrid e in molte altre città il regime ha fatto intervenire la polizia, che ha brutalmente caricato i dimostranti. Particolarmente violenta è stata la repressione nella capitale: centinaia di persone sono state arrestate, molti i feriti. Analoghi incidenti sono avvenuti a Barcellona, Valencia e Pamplona. A Madrid le compagnie dei dirigenti comunisti Lobato e Montero hanno sottolineato in una conferenza stampa l'urgenza dell'amnistia e della liberazione per gli oltre 1200 detenuti politici che ancora languono nelle prigioni di Spagna.

Per i braccianti inizia oggi un'altra settimana di lotta: rivendicano il contratto di lavoro e scelte di politica economica che diano priorità allo sviluppo dell'agricoltura. Hanno a che fare con un padronato intransigente, rappresentati dalla Confagricoltura, che si oppone ad una qualsiasi riforma. Per questo dopo gli scioperi articolati che da oggi riprenderanno in tutto il Paese i braccianti e i salariati agricoli (sono in tutto un milione e mezzo) daranno vita il giorno 20 ad uno sciopero nazionale. E' al loro fianco che ha deciso nei giorni scorsi la Federazione CGIL-CISL-UIL ci saranno anche gli operai dell'industria metalmeccanica, chimici, alimentari ed edili prenderanno infatti parte alle numerose manifestazioni di protesta che si svolgono in queste giornate ovunque.

Ma non solo i braccianti sono impegnati nella battaglia contrattuale. Altre importanti categorie sono ancora senza contratto: è il caso degli 800 mila lavoratori del commercio, dei 400 mila addetti nel settore del legno, dei dipendenti degli zuccherieri. Per queste categorie la settimana che inizia oggi è decisiva, in quanto sono programmati nuovi incontri tra i sindacati e le associazioni padronali (domani si tratta per gli zuccherieri, mentre giovedì sarà la volta del commercio e del legno).

Altre due categorie, che hanno già concluso la vertenza contrattuale sono invece ora impegnate a respingere gravi attacchi all'occupazione: gli edili e i tessili.

Settantamila lavoratori dell'edilizia rischiano di perdere il lavoro se non verranno immediatamente finanziati i cantieri dei cantieri dell'edilizia residenziale pubblica.

I tessili che da un giorno all'altro potrebbero rimanere senza lavoro sono invece 12 mila. Si tratta soprattutto di donne. Le fabbriche minacciate sono 28. La Federazione unitaria dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento (FULTA) ha chiamato tutta la categoria a scendere in sciopero due ore il giorno 20 per respingere gli attacchi all'occupazione.

Intanto, i lavoratori del calzificio Bloch (le cui quattro fabbriche di Trieste, Reggio Emilia, Spriano e Bellusco sono state dichiarate fallite) e della fabbrica di confezioni Hiettemarks di Bari aspettano nel corso di questa settimana soluzioni già promesse per le loro fabbriche.

SEGUE IN ULTIMA

## Su Formosa alle Olimpiadi dissidio tra Canada e CIO



MONTREAL — Il Comitato olimpico riunito ieri a Montreal per discutere la questione della partecipazione di Taiwan.

MONTREAL, 11 luglio. Nubi nerissime sulle Olimpiadi visto che, a questo punto, le posizioni del CIO e del governo canadese appaiono conciliabili. I canadesi, come logico, sono disposti a concedere il visto d'ingresso agli atleti di Taiwan unicamente se questi accettano di essere ammessi come rappresentanti della loro isola — Taiwan o Formosa — che sia — non come rappresentanti della Repubblica e del popolo cinese. Il CIO, che riconosce solo Formosa e non la Cina popolare, pretende, invece, che i formosani partecipino ai Giochi nel nome della Cina. La pretesa è assurda e visto che nessuno vuol negare a Taiwan di partecipare alle Olimpiadi è difficile capire tanta tenacia del Comitato olimpico nella difesa di una posizione insostenibile.

(Nell'interno: due pagine sui Giochi di Montreal e alle pagine 8, 9, 10 le notizie della domenica sportiva)